

Rassegna del 24/08/2011

SI PARLA DI NOI

A ANNA - Twitto, chatto, posto e... studio - Liuzzi Annagrazia

1

SUCCEDE QUI

Twitto, chatto, posto e... studio

Hanno sempre un iPhone in mano e tante idee in testa. **Una giornata con i ragazzi** della Summer School **Luiss**: non chiamateli liceali

di Annagrazia Liuzzi



I ragazzi al corso di Public Speaking della **Luiss**.

SUCCEDE QUI

«Io non sono un secchione, sono solo un nerd». Silvio, 17 anni, occhiale neri, risponde così a una mia provocazione. E precisa: «Di tecnologia io ci vivo». Lo conosco in una giornata bollente d'agosto, a Roma, in occasione della Summer School della **Luiss**. È lì perché, insieme con altri 49 ragazzi, vuole capire cosa farà da grande. Perciò si è iscritto al campus italiano in stile Oxford University: sette giorni di orientamento, tra lezioni di marketing, consigli su come parlare in pubblico e nozioni di politica. Lo scopo? «Scoprire le proprie inclinazioni e arrivare alla maturità con un'idea chiara in testa», racconta Roberto Costantini, direttore relazioni esterne **Luiss** e inventore della scuola estiva.

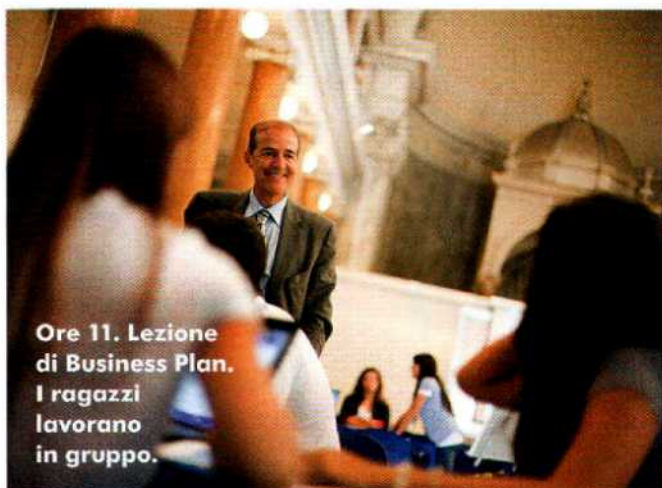
«Ma tu prendi ancora appunti sul quadernetto?». Silvio mi sorride (un po' mi sbeffeggia), e tira fuori il suo smartphone. «Se ce l'avessi, filmeresti qui le tue interviste». Penso al mio registratore (scarico, in borsa) e al mio preistorico Nokia: fa le foto, ma non è "touch". «È una questione di comodità e velocità: in uno strumento hai mille funzioni». Al campus tutti i ragazzi hanno l'iPhone. Qualcuno ha anche l'iPad. E difficilmente li vedi a mani vuote o senza auricolare a portata d'orecchio. Persino a lezione. «Noi siamo abituati a fare più cose insieme, siamo multitasking. Io studio, chatto e ascolto musica su Youtube».

bile il flashback a meno di dieci anni fa, ai miei pomeriggi sulle versioni di latino: se solo avessi provato a essere multitasking, l'unica musica sarebbero state le urla di mia madre. Ma per i diciottenni di oggi essere sempre connessi è una condizione naturale. Sono ragazzi cresciuti a pane e web. E basta poco per capire che non vivono di solo Facebook.

La full immersion nel loro mondo comincia alle 10 di mattina. Aula Chiesa, lezione di Business Plan. Il compito: pensare a un nuovo prodotto da lanciare sul mercato. Qualcuno progetta occhiali da sole che, all'occorrenza, si trasformano in un micro computer. Altri parlano di un ologramma con cui si potrebbe partire per vacanze virtuali. Poi c'è il gruppo dei business-oriented: ballerine che a ogni lavaggio cambiano colore. «Butta male in questo periodo, non ci sono tanti soldi. Con un paio di scarpe puoi averne tre. E se le vendi su Internet ti costano anche meno», precisa Diletta, 19 anni. Idee bizzarre, forse irrealizzabili. Ma colpisce la naturalezza con cui parlano di fibra ottica, web 2.0, e-commerce.

«Questi ragazzi utilizzano la tecnologia da quando avevano cinque anni. Internet fa parte della loro identità. Tutta la loro vita è filtrata dai media digitali: la relazione con i pari, la fruizione della cultura e del divertimento», spiega il professor Paolo Ferri, autore del libro *Nativi Digitali* (Mondadori) e insegnante del corso Teorie e tecniche dei nuovi media all'Università Milano-Bicocca. «La prima cosa che fanno al mattino, appena svegli, è controllare i social network e se devono darsi appuntamento fuori casa, lo fanno da Twitter. Ma guai a pensare che vivano su Internet. Anzi, diverse ricerche provano che più contatti digitali hanno, più sono facilitati nei rapporti umani», conclude il docente. E questo pomeriggio trascorso con loro tra i banchi della **Luiss** ne è una prova.

I ragazzi si conoscono da qualche ora, eppure sono molto affiatati. Durante una pausa relax, in giardino, incontro Marina, l'unica non italiana del gruppo. È di Parigi e gioca a calcio, nella squadra femminile del Paris Saint-Germain. «Ho dovuto scegliere tra la **Luiss** e la SciencesPo di Parigi (la prestigiosa università delle scienze poli-



Ore 11. Lezione di Business Plan. I ragazzi lavorano in gruppo.



Sara e Ilya, 18 anni, provano a fare gli speaker di Radio Luiss.

SUCCEDE QUI



Tutti hanno un pc e uno smartphone. Qualcuno anche l'iPad.



Lidia al corso di "lettura efficace", per imparare il linguaggio dei media.



Dopo una giornata di studio, i ragazzi festeggiano in discoteca.

tiche, ndr) ma alla fine ho preferito l'Italia. La vostra formazione è molto apprezzata in Francia». Marina non è l'unica a pensarla così, ma qualcuno ha altre idee per la testa. «Dopo la laurea in giurisprudenza voglio scappare via. Magari in Australia o negli Stati Uniti. Non dovrei preoccuparmi sin da ora, ma l'Italia non sembra offrire molte possibilità lavorative», dice Lidia, 19 anni e una passione sfrenata per i libri di Chuck Palahniuk.

Lidia azzera la distanza (anagrafica) tra me e loro. Il salto è, forse, soltanto digitale. E così cominciamo a parlare del precariato, dei cv e dei colloqui di lavoro. Anche gli altri del gruppo vogliono sapere com'è fatta una redazione e cosa si prova a vivere lontano da casa. Sono preoccupati ma restano ottimisti sul proprio futuro. «Sarà dura, ma il merito esiste ancora», dice Roberta, fan di Marco Travaglio («perché è dalla parte dei giovani») e un 100 assicurato alla maturità classica. Ore 17.30. Ci spostiamo verso la postazione Radio. Una volta iscritti, alcuni di loro saranno gli speaker di Radio **Luiss**. Musica house, ma non solo. Ai diciottenni piace anche Ennio Morricone. Si scatena la gara ai titoli dei film con le grandi colonne sonore da *Nuovo Cinema Paradiso* a *Per*

LUISS SUMMER SCHOOL

Un modello nuovo di orientamento con cui poter andare incontro agli studenti di oggi. Giovanni Lo Storto, Vicedirettore Generale Luiss Guido Carli, è entusiasta della Summer School. In due tranche di una settimana ciascuna, tra il 24 luglio e il 7 agosto, l'Università romana ha accolto 100 ragazzi, tra i 16 e i 19 anni. Tra lezioni, lavori di gruppo e sport, il fine della scuola estiva è quello di dare alle future matricole uno strumento per valutare le proprie inclinazioni, vivendo all'interno del campus.

un pugno di dollari. Naturalmente tutti film visti con mamma e papà o durante qualche assemblea d'istituto.

Il passo dalla radio all'informazione è breve. I ragazzi si sentono condizionabili, riconoscono l'influenza che soprattutto Internet e tv hanno su di loro. Apprezzano il Tg di Sky perché è "il più imparziale", ma non leggono i quotidiani, se non online. «Io mi informo con Pulse (un'applicazione per iPhone che funziona come un lettore di news selezionate tramite feed Rss, ndr). Le notizie mi arrivano soprattutto dal *New York Times*, dal *Guardian* e dal *Times*. Così alleno pure l'inglese», aggiunge Silvio.

Le chiacchiere, a «quaderneti» chiusi, finiscono a cena. Una sigaretta e qualche confidenza in più: ormai i ragazzi hanno messo via l'abito dello studente modello.

Mi raccontano che bevono birra, ma non i super alcolici. Giusto per essere un po' allegri. Raccontano: «Quella che serve per sciogliersi, per lanciarsi in pista».

Ma a giudicare da come si scatenano sulle note di Bob Sinclar e Lady Gaga, si lasciano andare anche solo con un bicchiere d'acqua frizzante.

Silvio, il secchione/nerd dall'accento trevigiano, è un ballerino hip hop eccezionale, io starei ancorata al divanetto come una cozza. A fine serata il risultato è indiscutibile: figli di Internet—figli di Gutenberg: uno a zero. **LA**